

# Fascisti repubblicani a Lucca

Nel giugno del 1944 la notizia della liberazione di Roma e la veloce avanzata degli Alleati aveva destato nella popolazione toscana un grande entusiasmo, raducando la convinzione, che si rivelerà poi errata, di una rapida fine della guerra e dell'occupazione tedesca. A Lucca, come nel resto della Toscana, crollavano senza clamori le istituzioni del fascismo repubblicano e noti esponenti del fascismo locale, preoccupati per la propria sorte, avevano provveduto a varcare l'Appennino, a nascondersi, oppure tentato un rapido cambiamento ideologico.

**Pavolini**, il segretario nazionale del Fascio Repubblicano, aveva intrapreso agli inizi di giugno un viaggio attraverso le città toscane per valutare personalmente l'entità della crisi serpeggiante tra le istituzioni saloie del territorio. Cosciente dell'imminente avanzata degli Alleati, aveva deciso, in accordo con Mussolini, di direzionare tutti i suoi sforzi verso una **militarizzazione del partito** attraverso la creazione delle Brigate Nere, considerate quale unica possibilità di salvezza per la RSI, ormai assediata sul fronte interno dalla guerriglia partigiana e su quello esterno dalle armate anglo-americane. Il partito subiva così una trasformazione, da partito di massa a partito armato, d'avanguardia, di combattenti al servizio del fascismo e fedeli a Mussolini, per contrastare i nemici interni, i "ribelli", gli antifascisti, ma anche verso tutti coloro che non si erano schierati e aspettavano soltanto la fine della guerra.

È con queste premesse che Pavolini arriva a **Lucca il 17 giugno 1944**, accompagnato dal suo braccio destro, il colonnello Giovan Battista Riggio, Beniamino Fumai e da **Idreno Utimpergher**, fascista della prima ora, che aveva fatto carriera durante il Ventennio come segretario provinciale dei sindacati dell'Industria. Dopo la costituzione della Repubblica Sociale, nell'autunno del '43 si era spostato a Trieste dove aveva riaperto la sede del Fascio e insieme a Beniamino Fumai, a capo della squadra del "Mai Morti", aveva seminato il terrore in città con rapine, estorsioni e assassinii, episodi che gli erano costati la destituzione da ogni incarico e l'allontanamento da Trieste. Utimpergher si era poi spostato nei territori dell'Italia occupata con il compito di riorganizzare squadre di fascisti e proprio con questo obiettivo era arrivato a Lucca.

Pavolini assegna a Utimpergher il compito di presiedere e organizzare la **prima Brigata Nera della Repubblica Sociale italiana**, intitolata a Mussolini e poi contrassegnata con il numero XXXVI. Si tratta di un unicum in Italia perché in realtà il decreto che ordina la creazione delle Brigate Nere viene pubblicato alcuni giorni dopo, il 30 giugno, e la maggior parte delle Brigate nere riesce a costituirsi soltanto due mesi più tardi, nell'agosto del 1944.



Ma chi sono gli uomini che nell'estate del '44 scelgono di entrare nelle Brigate Nere?

Le ricerche sull'argomento hanno rivelato che a determinare l'arruolamento nel partito armato intervengono motivazioni molteplici e diverse tra loro: condivisione convinta e agguerrita dell'ideologia fascista, opportunismo, volontà di emulazione nei confronti dei tedeschi, tentativo di rivendicare l'umiliazione dell'8 settembre, volontà di vendetta verso quelli che venivano considerati "voltagabbana" e di lotta senza quartiere al movimento partigiano, assimilazione della violenza, del razzismo e dell'intolleranza agguerrita contro il nemico, disvalori di cui il fascismo italiano si era fatto interprete fin dal ventennio.

Quando Utimpergher ai primi di luglio del '44 provvede a organizzare la Brigata Nera lucchese si rivolge ai fascisti lucchesi con un appello che fa leva proprio su questi sentimenti. Il gruppo dei brigatisti lucchesi che risponde alla richiesta di arruolamento è molto eterogeneo, sia per esperienze politiche e militari precedenti, sia per appartenenza generazionale. Troviamo giovani e giovanissimi nati durante il Ventennio, educati e assuefatti alla retorica fascista, che compiono questa scelta a volte in modo convinto, altre ingenuamente; troviamo ex squadristi, marcia su Roma, delusi dalla burocratizzazione del partito e di nuovo esaltati all'idea dell'uso della forza e delle armi; troviamo veri e propri clan familiari che si arruolano insieme all'interno della brigata.

Completato l'organico, di circa 150 unità, alla metà di luglio, la Brigata Nera "Mussolini" diventa operativa lavorando al fianco degli occupanti tedeschi di zona ma anche in modo autonomo. Tante le operazioni che la vedono protagonista, come per esempio quella del 3 agosto 1944, quando i brigatisti organizzano una rappresaglia nella frazione di **S. Lorenzo a Vaccoli** che porta all'incendio delle case del paese e all'arresto e successiva deportazione nei campi di lavoro di alcuni contadini. Pochi giorni dopo i brigatisti della "Mussolini" partecipano ad interrogatori eseguiti con l'uso di **sevizie** nei confronti di presunti fiancheggiatori dei partigiani locali, e ancora partecipano insieme ai tedeschi al **rastrellamento avvenuto il 21 agosto 1944 sul Monte Faeta**, durante il quale vengono fucilati sette giovani uomini appartenenti a gruppi di resistenti accampati sui Monti Pisani. Nei primi di settembre hanno inoltre un ruolo determinante di delazione nella **strage della Certosa di Farneta** e infine, in questa escalation di violenza, il 23 settembre, in risposta al ferimento di un brigatista nero, pianificano ed eseguono, in totale autonomia rispetto alle forze tedesche presenti in zona, la **strage del Convento dei Cappuccini** a Castelnuovo Garfagnana in località Merlacchiaia, durante la quale vengono uccisi, per mano dei brigatisti lucchesi, otto giovani uomini.

Alla fine di settembre 1944 con lo spostamento del fronte e l'avanzata degli Alleati la XXXVI Brigata Nera lascia la Lucchesia e continua ad essere operativa prima in **Emilia**, nel modenese e a Piacenza, poi in **Piemonte**. Ciò che resta della "Mussolini" converge infine a Milano il 25 aprile 1945: da qui un piccolo gruppo di militi lucchesi ancora al comando di Utimpergher segue Mussolini nel suo ultimo disperato viaggio. Il 27 aprile 1945, in testa alla colonna dei camion tedeschi e delle automobili del duce e dei ministri, l'autoblinda della BN lucchese viene fermata a **Dongo**.

Il giorno successivo Utimpergher verrà fucilato sul lungolago di Como insieme a Pavolini e ai gerarchi, gli aderenti alla Brigata invece saranno **processati per collaborazionismo** e per la partecipazione alle rappresaglie e alle stragi sopra citate presso le Corti d'Assise straordinarie di Lucca e di Firenze. Dopo un'iniziale comminazione di pene severe i brigatisti verranno perlopiù prosciolti o amnistiati, in linea con l'allentamento della politica in materia di epurazione e punizione dei criminali fascisti che caratterizza i governi italiani a partire dal '46.